

SUL RAPPORTO TRA *REMINISCING*, MEMORIA EPISODICA AUTOBIOGRAFICA  
E COSCIENZA AUTONOETICA:  
IL CONTRIBUTO DELLA TEORIA DELL'ATTACCAMENTO

Rita B. Ardito\*, Simone Pellegrino°, Mauro Adenzato°

\*Dipartimento di Neuroscienze "Rita Levi Montalcini", Università di Torino

°Dipartimento di Psicologia, Università di Torino

**Corrispondenza**

E-mail: rita.ardito@unito.it

**Riassunto**

Il lavoro mette in relazione l'attività di *reminiscing* tra genitore e bambino, ovvero di rievocazione congiunta di eventi passati, con lo sviluppo della memoria episodica autobiografica e della coscienza di ordine superiore temporalmente connotata. Viene discussa l'ipotesi che l'ambiente relazionale in cui il bambino cresce abbia un'importanza fondamentale nello sviluppo e nella possibilità stessa di una memoria episodica e di una coscienza estesa. Alla luce della teoria dell'attaccamento e specificamente del contributo teorico di Giovanni Liotti, viene esplorata l'idea che a una diversa qualità della rievocazione congiunta possa corrispondere anche in età adulta una diversa qualità della coscienza autoetnica di ordine superiore, ovvero della consapevolezza di sé estesa temporalmente.

**Parole chiave:** attaccamento, *reminiscing*, memoria episodica autobiografica, coscienza

ON THE RELATIONSHIP BETWEEN REMINISCING, AUTOBIOGRAPHICAL EPI-  
SODIC MEMORY AND AUTONOETIC CONSCIOUSNESS: THE CONTRIBUTION OF  
ATTACHMENT THEORY

**Abstract**

The work links the activity of *reminiscing* between parent and child, or joint re-evocation of past events, with the development of autobiographical episodic memory and of the temporally connoted higher order consciousness. The hypothesis is discussed that the relational environment in which the child grows is of fundamental importance in the development and in the possibility of an episodic memory and an extended consciousness. In the light of the attachment theory, and specifically of Giovanni's Liotti theoretical contribution, the idea is explored that, even as an adult, a different quality of the higher order autoetnic consciousness, or self-awareness extended temporally, may correspond to a different quality of joint re-evocation.

**Key words:** attachment, *reminiscing*, autobiographical episodic memory, consciousness

SOTTOMESSO SETTEMBRE 2018, ACCETTATO OTTOBRE 2018

## Il *parent-child reminiscing* e l'emergere della memoria episodica

Alla voce *parent-child reminiscing* si ritrova un'ampia letteratura che analizza le conversazioni tra madre<sup>1</sup> e bambino riguardo agli eventi passati e l'influenza di queste conversazioni sullo sviluppo della memoria autobiografica e della coscienza stessa di sé in senso autobiografico (Fivush 2011, per una rassegna dettagliata). Nel tentativo di sottolineare il significato intersoggettivo di tale attività di *reminiscing* vorremmo tradurre il termine con *rievocazione congiunta*, in analogia con l'*attenzione congiunta* descritta da Trevarthen e Hubley (1978) come fondamento dell'intersoggettività secondaria, che si realizza verso la fine del primo anno di vita: se nell'attenzione congiunta l'oggetto comune di attenzione è *presente* alla vista o all'udito, e l'interesse per tale oggetto viene condiviso con l'altro membro della diade attraverso lo sguardo o il dito puntato (*pointing*), nella rievocazione congiunta il referente comune è *passato*, e lo strumento di *pointing* diventa il linguaggio.

Il parallelismo tra *reminiscing* e attenzione congiunta, suggerito tra i primi da Hoerl e McCormack (2005), permette di mettere in evidenza la reciprocità che sembra stabilirsi tra madre e bambino durante gli episodi di rievocazione congiunta e la funzione primariamente sociale degli stessi. Quella che si esprime nell'attenzione comune verso uno stesso oggetto è infatti un tipo di interazione del tutto paritetica, consentita dalla rapida e facile attivazione nell'uomo, più che in ogni altra specie, del sistema motivazionale cooperativo, "pronto a innescarsi fra i nove mesi e i due anni ogni volta che non è attivo nel bambino il sistema dell'attaccamento" (Liotti 2005, p. 111). Analogamente, le conversazioni tra madre e bambino sul passato sembrano essere fondate sulla reciprocità (Fivush e Nelson 2006). Inoltre, quel che è forse più importante, in entrambe – rievocazione congiunta e attenzione congiunta – è primaria la spinta tutta umana alla condivisione dell'esperienza (Hoerl e McCormack 2005).

Attraverso il *reminiscing*, il bambino acquisisce la distinzione tra passato e presente, la capacità di ragionamento temporale-causale (*temporal-causal reasoning*) e quindi la capacità di soffermarsi sul passato nella modalità della memoria episodica (Hoerl e McCormack 2005). Nell'ambito infatti di una conversazione con il suo bambino riguardante un evento passato (a cui entrambi hanno preso parte), la madre cosiddetta "elaborativa" (Fivush et al. 2006) assume un ruolo "maieutico", attingendo alle sue memorie per guidare la conversazione – fornendo lei stessa alcuni dettagli rilevanti, dando esplicita conferma alle memorie del bambino, ponendo domande – al fine di suscitare una versione strutturata temporalmente di una sequenza di eventi. La madre legittima il bambino nel suo ricordo, ne certifica l'interesse e la validità; attraverso le sue domande, poi, gli permette di cogliere la relazione tra quel ricordo isolato e un fatto intervenuto successivamente che può aver cambiato lo stato delle cose. In questo modo il passato può essere rievocato – e il suo ricordo condiviso – in quanto tale, nella sua specificità (memoria episodica) e non unicamente come generale fonte di informazioni (memoria semantica) che permette all'organismo di muoversi nell'ambiente *presente*.

Lo stesso Tulving (2002) d'altronde ha evidenziato come la memoria episodica, legata a filo doppio con la coscienza temporale tipicamente umana, sia la sola a essere orientata verso il passato. Proprio per via della loro dimensione temporale, la coscienza umana di ordine superiore e la memoria episodica sono in qualche modo svincolate dal presente:

<sup>1</sup> Poiché la ricerca in questo ambito ha esplorato soprattutto le interazioni del bambino con la madre, si tenderà qui a parlare di *reminiscing* madre-bambino. Tuttavia, i pochi studi che hanno preso in considerazione il padre non hanno rilevato differenze sostanziali rispetto alle madri, se non per un'apparentemente maggiore attenzione di queste ultime al dato emozionale (Reese et al. 1996).

La coscienza di ordine superiore [...] è caratterizzata dalla conquista del tempo, passato e soprattutto futuro, al di là del “presente ricordato” che fonda la coscienza primaria (Liotti 2005, p. 153).

Anche in Fivush e Nelson (2006) le conversazioni tra madre e bambino riguardo agli eventi passati svolgono un ruolo determinante nello strutturare la comprensione da parte del bambino del passato e dell'estensione temporale di sé e dell'altro, a partire dall'esperienza cosciente “primaria” limitata al qui-e-ora. Negli episodi di rievocazione congiunta la coppia co-costruisce, sotto la guida dell'adulto, delle narrazioni che forniscono una cornice esplicativa degli eventi, situandoli in un più chiaro contesto spazio-temporale e consentendo al bambino, una volta giunto in età prescolare (4-6 anni), di fornire resoconti delle sue esperienze sufficientemente coerenti e dettagliati, come anni di ricerche sul *reminiscing* (Fivush 2011) hanno permesso di osservare.

Se quanto finora sostenuto è fondato, ovvero che a) il bambino sviluppa la nozione del passato e il *temporal-causal reasoning* all'interno dello scambio conversazionale con un adulto significativo, attraverso la rievocazione congiunta, e che b) in analogia con gli episodi di attenzione congiunta, la spinta a impegnarsi nella rievocazione congiunta con la madre gli deriva da una primigenia e unicamente umana motivazione alla *condivisione* – allora è ipotizzabile che l'ambiente relazionale in cui il bambino cresce abbia un'importanza fondamentale nello sviluppo e nella possibilità stessa di una memoria episodica e di una coscienza estesa.

## Stile di *reminiscing* e qualità della memoria episodica autobiografica

La ricerca ha dimostrato l'esistenza di profonde differenze individuali nelle modalità – nello *stile* – con cui i genitori rievocano con i loro bambini le esperienze passate (Fivush et al. 2006). Uno dei primi studi longitudinali volti a indagare la relazione tra lo stile di *reminiscing* materno e la memoria del bambino è stato condotto da Reese, Haden e Fivush (1993). In quattro momenti diversi, fra i tre e i sei anni del bambino, questi autori hanno osservato alcune coppie madre-figlio impegnarsi in episodi di rievocazione congiunta. Hanno così potuto constatare come le madri con uno stile più elaborativo, e quindi più coinvolgente e interessato, hanno figli che partecipano alla rievocazione sempre di più e con sempre più dettagli. Risultati analoghi sono stati più recentemente descritti da altri autori (Valentino et al. 2014; McDonnell et al. 2016) che hanno osservato come il *reminiscing* elaborativo materno si associ significativamente ad una maggiore specificità della memoria autobiografica. Gli effetti a lungo termine del *reminiscing style* sono stati indagati da Jack e colleghi (2009): registrando gli episodi di rievocazione congiunta in diverse occasioni tra i due e i quattro anni di età del bambino e interrogando gli stessi bambini, dieci anni dopo, su quali fossero i loro primissimi ricordi, hanno rilevato che i figli delle madri che erano risultate più elaborative erano in grado di ritornare nettamente più indietro con la memoria. È da sottolineare il fatto che non è semplicemente la quantità di tempo che gli adulti passano a parlare degli eventi passati a essere correlata con le capacità di memoria del bambino, quanto piuttosto il *modo* in cui ne parlano.

Nell'insieme, le ricerche in questo ambito sembrano convergere nel dimostrare che quanto più la madre è elaborativa, tanto più la memoria autobiografica del figlio è ricca e dettagliata – in una parola: specifica. Se ne può concludere che le modalità che adulto e bambino utilizzano per parlare degli eventi in corso e ancor di più degli eventi passati hanno un effetto a lungo termine sullo stile e sulla stessa capacità rievocativa individuale del bambino e poi dell'adolescente (non ci risultano studi longitudinali su questo argomento che arrivino fino all'età adulta).

## Stile di *reminiscing* e coscienza autobiografica

Si è detto del ruolo che la rievocazione congiunta potrebbe giocare nella possibilità di formare dei veri e propri ricordi episodici, ricordi specifici per tempo e luogo. Tali momenti di “attenzione condivisa verso il passato” possono tuttavia avere espressioni molto differenti, determinate dal grado di *elaboratività* materna: poiché queste differenze hanno dimostrato avere effetti a lungo termine sulla memoria episodica del bambino, viene da domandarsi se si riflettano anche sullo sviluppo o sull’espressione del suo sé autobiografico, considerando quanto i due fenomeni (memoria e coscienza di sé) sembrano essere tra loro connessi. Di un’idea simile si può trovare traccia ad esempio in Fivush (2013):

è abbastanza evidente che lo stile di *reminiscing* materno è un fattore critico per lo sviluppo delle capacità autobiografiche del bambino; verso la fine degli anni prescolari i bambini con madri più elaborative e valutative nel co-costruire il passato condiviso hanno narrative personali più coerenti, emozionalmente espressive e valutative. La domanda è se questo vale anche per il senso di sé che il bambino sta sviluppando, e per il suo benessere. In una parola, sì. I figli di madri più elaborative mostrano un concetto di sé più differenziato e coerente dei figli di madri meno elaborative (p. 181).

L’idea è cioè che a una diversa qualità della rievocazione congiunta possa corrispondere una diversa qualità della coscienza autobiografica.

I disturbi della coscienza – stati alterati di coscienza, disturbi dissociativi dell’identità, amnesie dissociative – dimostrano quanto la qualità della coscienza possa venire talvolta compromessa. Liotti (2005) declina la qualità dell’esperienza di sé (che chiama anche, significativamente, coscienza/memoria; p. 20) nei termini di “ampiezza” e “continuità” (p. 230), che si esprimerebbero ad esempio nell’*Adult Attachment Interview* in alte capacità di monitoraggio metacognitivo e alta coerenza del pensiero e del discorso (p. 132). Secondo Liotti le discontinuità e le anormalità della coscienza osservate nell’attaccamento disorganizzato non ci permettono di considerare la coscienza come un processo necessariamente continuo, privo di salti e alterazioni:

le spiegazioni teoriche di come si produca l’alterazione della coscienza tipica dell’attaccamento D inducono [...] a non dare per scontato che esista sempre e comunque, in ciascun essere umano, un unico “protagonista” autocosciente delle narrazioni della memoria autobiografica (Liotti 2005, p. 155).

L’impressione di continuità-unità del flusso della coscienza poggierebbe su una base inconscia discontinua, costituita da distinti sistemi motivazionali e di elaborazione dell’informazione, simultaneamente attivi al di fuori di ogni possibilità di verbalizzazione e di consapevolezza. La coscienza umana sarebbe un processo sequenziale che traduce in una versione unica le molteplici versioni di noi stessi e del mondo che si svolgono in parallelo al livello inconscio dell’attività mentale (Dennett 1991, citato in Liotti 2005). Il grado di coesione e coerenza stabilito tra le diverse rappresentazioni di sé potrebbe tuttavia variare lungo un continuum che va dalla “normalità” alla dissociazione. E non sarebbe solo il grado di continuità della coscienza a essere variabile, ma anche, parallelamente, la sua ampiezza o “portata”:

[...] la depressione, con la sua tendenza a selezionare dalla memoria, per la comunicazione e

l'elaborazione cosciente, solo gli aspetti negativi di sé e della propria storia, è un chiaro esempio di limitazione dell'ampiezza della coscienza e della memoria (Liotti 2005, p. 233).

La coscienza nucleare, di primo ordine, priva di estensione temporale, sarebbe quindi caratterizzata da una portata minima, in gran parte limitata alla percezione del qui e ora; di vasta portata – e dunque “estesa” – sarebbe invece la coscienza autobiografica. Si può dire allora che a un livello inferiore della qualità della coscienza corrisponda una perdita nella capacità di memoria autobiografica e nella continuità del senso di sé, fino al caso estremo, patologico, delle personalità multiple, dove “le discontinuità sono troppo discontinue” (Liotti 2005, p. 208).

Un esempio significativo della correlazione tra livello della coscienza e qualità della memoria autobiografica può essere fornito dal caso dell'autismo: sembra che nei disturbi dello spettro autistico – in cui è stato ipotizzato un deficit nella capacità di rappresentazione degli stati mentali propri e altrui (Teoria della Mente), e quindi nella consapevolezza di sé di ordine superiore (Frith e Happè 1999; Adenzato e Enrici 2005), oltre che nell'abilità di attenzione congiunta (Sigman e Kasari 1995) – vi sia anche, indipendentemente dal funzionamento generale della memoria (la capacità della memoria semantica può anche essere eccezionalmente sopra la media), una difficoltà nella rievocazione di memorie autobiografiche *specifiche* (Goddard et al. 2014).

### Attaccamento e *reminiscing*

In base alla letteratura sul *reminiscing*, secondo Siegel, “è possibile ipotizzare che le esperienze di attaccamento contribuiscano in maniera diretta ad aumentare la capacità di coscienza auto-noetica del bambino” (2012, p. 60), e che “le esperienze precoci di attaccamento siano associate allo sviluppo di specifiche modalità di narrazione autobiografica” (2012, p. 92). Questa idea è condivisa da alcuni tra i principali autori nell'ambito della ricerca sulla memoria autobiografica, secondo i quali, se la funzione primaria dei momenti di rievocazione congiunta non è l'esercizio della memoria *di per sé* ma piuttosto la creazione e il mantenimento del legame sociale ed emotivo tra la madre e il bambino (Farrant e Reese 2000), allora è possibile che vi sia una relazione tra il *reminiscing* e altri aspetti del rapporto madre-bambino, in particolare l'attaccamento (Fivush e Vasudeva 2002; Reese 2002).

Nel condividere l'idea che vi sia una relazione tra qualità dell'attaccamento e qualità del *reminiscing*, vogliamo qui evidenziare come la sicurezza dell'accessibilità e della capacità riparativa della madre, e le maggiori possibilità di esplorazione e autonomia consentite ai bambini da una tale sicurezza, sembrano riflettersi in un pattern di comunicazione più libero, sensibile e partecipato soprattutto durante la rievocazione di eventi dal contenuto negativo o stressante, per i quali il bambino ha maggiormente bisogno del supporto dell'adulto al fine di una loro comprensione e integrazione nella memoria autobiografica. Sembrano in effetti essere questi, e non quelli a valenza positiva, gli eventi che più frequentemente vengono rievocati nella maniera elaborativa (Lagattuta e Wellman 2002; Sales et al. 2003) e la cui rievocazione condivisa incide più fortemente sulla coesione del senso di sé del bambino (Welch-Ross et al. 1999; Bird e Reese 2006). Viceversa, l'insicurezza del legame di attaccamento sembra essere associata a rievocazioni selettive, ansiose, indifferenti o elusive rispetto al dato emotivo e, dal punto di vista della comunicazione, più rigide, meno collaborative e in definitiva, se è vero che le madri meno elaborative sembrano mostrare un minore interesse nel *reminiscing* (Haden e Fivush 1996), meno piacevoli.

## Dall'infanzia all'età adulta

Il *reminiscing* ha sì dimostrato la sua partecipazione allo sviluppo e alla delineazione di alcune differenze individuali nel funzionamento della memoria episodica autobiografica dei bambini, ma non ci risultano ad oggi lavori empirici a supporto di una sua significatività per lo stile rievocativo anche in età adulta. Per colmare questa lacuna e poter esplorare negli adulti le differenze individuali nella capacità e nella qualità del ricordare episodico, in rapporto allo stato mentale attuale sull'attaccamento, l'*Adult Attachment Interview* (AAI, George, Kaplan e Main 1985/1996) è certamente un buon punto di partenza.

Sembrerebbe che i soggetti sicuri rispetto all'attaccamento abbiano – durante l'intervista – ampio accesso alla memoria autobiografica in tutti i suoi livelli, da quello categoriale a quello degli eventi specifici (Conway e Williams 2008, per una trattazione dei livelli della memoria autobiografica), e soprattutto che sappiano muoversi con coerenza e disinvoltura tra di essi. Dai trascritti di quelli che Main chiama i “genitori di bambini insicuri” sembrano invece emergere lacune, incoerenze e rigidità della memoria autobiografica, gli uni (*dismissing*) manifestando una vera e propria ipergeneralizzazione della memoria – un blocco della memoria al livello categoriale nonostante le richieste esterne – gli altri (*entangled*) con una iperspecificità – una ridondanza di dettagli – che sembra accusare carenze nell'organizzazione e nella coesione dell'informazione autobiografica, a carico dei livelli superiori della memoria autobiografica, e del “sé operante” che vi presiede (Conway e Williams 2008); appare pertanto compromessa, in entrambi i casi, la capacità di regolazione della specificità della memoria.

Oltre alla specificità di tempo e luogo, l'altra importante componente del ricordare episodico autobiografico, per come lo intende Tulving (2002), è la coscienza auto-noetica, la consapevolezza di sé estesa-autobiografica o “di ordine superiore” che vi si accompagna, una particolare *qualità* della coscienza che la memoria episodica non condivide con nessun altro sistema di memoria (Wheeler et al. 1997). Nell'AAI la qualità della coscienza del soggetto durante l'intervista potrebbe trovare espressione, a livello di codifica, nelle scale del “Monitoraggio Metacognitivo” e della “Coerenza della mente” (Ardito 2012). Per Main infatti il monitoraggio metacognitivo è soprattutto

[...] il riconoscimento attivo e l'accettazione di una *distinzione tra apparenza e realtà* (l'individuo è consapevole che le esperienze possano non essere accadute come vengono presentate), della *diversità rappresentazionale* (l'individuo sottolinea che un fratello non condivide la sua visione del fratello) e del *cambiamento rappresentazionale* (l'individuo sottolinea che ciò che viene detto oggi potrebbe non essere stato detto ieri) (Main et al. 2008, pp. 86-87).

Liotti (2005) d'altronde afferma esplicitamente che il monitoraggio metacognitivo del pensiero e del discorso è associato all'operare della coscienza al suo livello superiore, svincolato dal presente.

Punteggi elevati nella scala del monitoraggio metacognitivo e della coerenza della mente sono tipici dei soggetti con stato della mente sicuro/autonomo all'AAI (Main et al. 2008). La chiarezza e l'autenticità dei loro resoconti, testimoniata da quella “freschezza” di cui parlano Liotti (2005) e Main et al. (2008), la capacità di non perdere di vista la transazione con l'intervistatore, la prontezza con cui possono ad esempio commentare esplicitamente le contraddizioni logiche o concrete presenti nei loro resoconti e le possibili deviazioni erranee o la fallibilità della memoria personale: tutti questi indizi rivelano, secondo Liotti (2005), una coscienza ampia, fluida, lucida



e continua, e – secondo Main et al. (2008) – un modello coerente e unitario di attaccamento e processi di pensiero e di memoria non “compartimentati”. I più bassi punteggi assegnati alle interviste *dismissing* e *entangled* sarebbero invece espressione di un funzionamento non ottimale della coscienza: se la coscienza auto-noetica è il “senso di Sé nel passato, nel presente e nel futuro” (Siegel 2012, p. 131), in questi soggetti il passato o il presente sembrano essere segregati in un angolo della mente di difficile accesso, almeno durante la discussione delle esperienze di attaccamento. In particolare, in base alle difficoltà nel rievocare avvenimenti specifici “è possibile ipotizzare che negli adulti distanzianti la coscienza auto-noetica sia relativamente poco sviluppata, almeno per quanto riguarda gli eventi dell’infanzia” (Siegel 2012, pp. 128-129); in base poi all’apparente mancanza di coinvolgimento, non solo rispetto ai contenuti trattati ma anche nella relazione con l’intervistatore, per Liotti “l’impressione è di una minore ‘presa’ della coscienza sugli eventi interni e relazionali” (2005, p. 172). A sua volta, lo sbilanciamento in senso opposto – un ipercoinvolgimento nelle relazioni, nelle emozioni e negli avvenimenti passati che fa perdere di vista il contesto presente – segnala che “anche nel caso degli ‘invischiati’ il grado di continuità della memoria/coscienza mentre si riflette sull’attaccamento è inferiore all’ottimale” (2005, p. 173).

## Considerazioni conclusive

Come si è intravisto nell’esaminare le varie modalità della rievocazione episodica all’AAI, secondo Liotti (2005) ai diversi gradi di coerenza interna dei modelli operativi di attaccamento – posti lungo un *continuum* che va dall’unitarietà del modello sicuro ai modelli multipli e dissociati dell’*unresolved*, “passando” per le contraddizioni tra l’esperienza diretta e la successiva idealizzazione del *dismissing* e per la rappresentazione doppia di sé (amabile/non amabile)-con-l’altro (disponibile/non disponibile) dell’*entangled* – a questi diversi gradi di coerenza dei modelli operativi, appunto, corrisponderebbero diversi gradi di ampiezza (“la facilità di accesso consapevole a tutte le informazioni potenzialmente disponibili su noi e sull’altro”) e continuità (“la fluidità di transizione da uno stato di coscienza all’altro”; p. 229) della coscienza:

Solo una storia di attaccamento sicuro, da una parte, e dall’altra la chiara, non umiliante sollecitudine di chi abbiamo di fronte nel momento del dolore e della paura ci permettono di conservare una coscienza non ristretta né alterata anche all’interno di relazioni adulte intensamente motivate dall’attaccamento (Liotti 2005, p. 231).

L’attaccamento sicuro rappresenta secondo Liotti uno dei due prototipi di relazione la cui qualità appare ottimale per la continuità e l’ampiezza della coscienza (l’altro essendo quello della *collaborazione paritetica*), e l’atteggiamento “di chi abbiamo di fronte nel momento del dolore e della paura” sembrerebbe essere uno dei *fattori contestuali*, di cui parlano ad esempio Mikulincer e Shaver (2003, p. 65) come di quelle caratteristiche della situazione corrente che, in aggiunta alla storia delle interazioni di attaccamento, possono favorire in un dato momento l’accesso a un modello di attaccamento sicuro o insicuro. Per questo “la continuità della coscienza è funzione della qualità delle relazioni interpersonali, da cui la coscienza diuturnamente emerge” (Liotti 2005, p. 229).

In questo senso, per concludere, si può dire che anche *la qualità della memoria autobiografica* – la possibilità di accedere ai ricordi episodici e la flessibilità nella regolazione del livello di specificità della memoria in risposta alle esigenze esterne o interne – è *strettamente correlata*

*alla qualità delle relazioni interpersonali passate e correnti*. Da una parte infatti un modello di attaccamento sicuro si associa a una piena libertà di accesso alla memoria episodica; dall'altra, solo la coscienza auto-nocetica – il sé temporalmente esteso (Tulving 2002) – consente il ricordare in senso episodico, l'esperienza così comune eppure straordinaria di rivivere il passato come in un piano sequenza cinematografico pur tenendo bene in mente la direzione generale della storia, come fossimo allo stesso tempo attori e registi.

## Ringraziamenti

Il lavoro si è avvalso dei fondi stanziati dall'Università di Torino (Ricerca scientifica locale) e dal MIUR (progetto "Dipartimenti di Eccellenza 2018-2022" per il Dipartimento di Neuroscienze "Rita Levi Montalcini").

## Bibliografia

- Adenzato M, Enrici I (2005). Comprendere le menti altrui: meccanismi neurocognitivi dell'interazione sociale. *Quaderni di Psicoterapia Cognitiva* 16, 14-28.
- Ardito RB (2012). La ricerca sull'attaccamento nell'adulto: l'Adult Attachment Interview. *Rivista per le Medical Humanities* 22, 29-33.
- Bird A, Reese E (2006). Emotional reminiscing and the development of an autobiographical self. *Developmental Psychology* 42, 613-626.
- Conway MA, Williams HL (2008). Autobiographical memory. In Byrne JH et al. (eds) *Learning and memory: a comprehensive reference*, pp. 893-909. Elsevier, Oxford.
- Dennett DC (1991). *Consciousness explained*. Little, Brown and Company, Boston.
- Farrant K, Reese E (2000) Maternal style and children's participation in reminiscing: stepping stones in children's autobiographical memory development. *Journal of Cognition and Development* 1, 193-225.
- Fivush R (2011). The development of autobiographical memory. *Annual Review of Psychology* 62, 559-582.
- Fivush R (2013). Family reminiscing and the construction of an autobiographical self. *Interações* 24, 170-213.
- Fivus R, Haden CA, Reese E (2006). Elaborating on elaborations: role of maternal reminiscing style in cognitive and socioemotional development. *Child Development* 77, 1568-1588.
- Fivush R, Nelson K (2006). Parent-child reminiscing locates the self in the past. *British Journal of Developmental Psychology* 24, 235-251.
- Fivush R, Vasudeva A (2002). Remembering to relate: socioemotional correlates of mother-child reminiscing. *Journal of Cognition and Development* 3, 73-90.
- Frith U, Happè F (1999). Theory of Mind and self-consciousness: what is it like to be autistic? *Mind and Language* 14, 1-22.
- George C, Kaplan N, Main M (1985/1996). The Adult Attachment Interview. Unpublished Manuscript. University of California, Berkley.
- Goddard L, Dritschel B, Robinson S, Howlin P (2014). Development of autobiographical memory in children with autism spectrum disorders: deficits, gains, and predictors of performance. *Development and Psychopathology* 26, 215-228.
- Jack F, MacDonald S, Reese E, Hayne H (2009). Maternal reminiscing style during early childhood predicts the age of adolescents' earliest memories. *Child Development* 80, 496-505.
- Haden CA, Fivush R (1996). Contextual variation in maternal conversational styles. *Merrill-Palmer Quarterly* 42, 200-227.
- Hoerl C, McCormack T (2005). Joint reminiscing as joint attention to the past. In Naomi E, Hoerl C, McCormack T, Roessler J (eds) *Joint attention: communication and other minds*. Oxford University Press, Oxford.



- Lagattuta KH, Wellman HM (2002). Differences in early parent-child conversations about negative versus positive emotions: implications for the development of psychological understanding. *Developmental Psychology* 38, 564-580.
- Liotti G. (2005). *La dimensione interpersonale della coscienza*. Carrocci, Roma.
- Main M, Hesse E, Goldwyn R (2008). Studying differences in language usage in recounting attachment history: an introduction to the AAI. In Steele H, Steele M (eds) *Clinical applications of the Adult Attachment Interview*, pp. 31-68. Guilford Press, New York. [tr. it.: Studiare le differenze nello stile del linguaggio nel racconto della storia di attaccamento. Un'introduzione all'AAI. In Steele H, Steele M (a cura di) *Adult Attachment Interview. Applicazioni cliniche*, pp. 57-103. Raffaello Cortina, Milano, 2010].
- McDonnell CG, Valentino K, Comas M, Nuttall AK (2016). Mother-child reminiscing at-risk: maternal attachment, elaboration, and child autobiographical memory specificity. *Journal of Experimental Child Psychology* 143, 65-84.
- Mikulincer M, Shaver PR (2003). The attachment behavioral system in adulthood: activation, psychodynamics, and interpersonal processes. In Zanna MP (ed) *Advances in experimental social psychology*, 35, pp. 53-152. Elsevier Academic Press, San Diego.
- Reese E (2002). Social factors in the development of autobiographical memory: the state of the art. *Social Development* 11, 124-142.
- Reese E, Haden CA, Fivush R (1993). Mother-child conversations about the past: relationships of style and memory over time. *Cognitive Development* 8, 403-430.
- Reese E, Haden CA, Fivush R (1996). Mothers, fathers, daughters, sons: gender differences in autobiographical reminiscing. *Research on Language and Social Interaction* 29, 27-56.
- Sales JM, Fivush R, Peterson C (2003). Parental reminiscing about positive and negative events. *Journal of Cognition and Development* 4, 185-209.
- Siegel DJ (2012). *The developing mind: how relationships and the brain interact to shape who we are*. Guilford Press, New York. [tr. it. *La mente relazionale*. Raffaello Cortina, Milano, 2013].
- Sigman M, Kasari C (1995). Joint attention across contexts in normal and autistic children. In Moore C, Dunham PJ (eds) *Joint attention: its origins and role in development*, pp. 189-203. Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale.
- Trevarthen C, Hubley P (1978). Secondary intersubjectivity: confidence, confiding and acts of meaning in the first year. In Lock A (ed) *Action, gesture, and symbol*, pp. 183-229. Academic Press, London.
- Tulving E. (2002). Episodic memory: from mind to brain. *Annual Review of Psychology* 53, 1-25.
- Valentino K, Nuttall AK, Comas M, McDonnell CG, Piper B, et al. (2014). Mother-child reminiscing and autobiographical memory specificity among preschool-age children. *Developmental Psychology* 50, 1197-1207.
- Welch-Ross MK, Fasig L, Farrar MJ (1999). Predictors of preschoolers' self-knowledge: reference to emotion and mental states in mother-child conversation about past events. *Cognitive Development* 14, 401-422.
- Wheeler MA, Stuss DT, Tulving E (1997). Toward a theory of episodic memory: the frontal lobes and auto-noetic consciousness. *Psychological Bulletin* 121, 331-354..